

**Sulla scrittura della storia in Italia
(secoli XIII-XV)**

di Marino Zabbia

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Tra storiografia e retorica:
prospettive nel basso medioevo italiano**

a cura di Marino Zabbia

Firenze University Press



Sulla scrittura della storia in Italia (secoli XIII-XV)

di Marino Zabbia

L'articolo introduce la sezione monografica *Tra storiografia e retorica: prospettive nel basso medioevo italiano*. Prima di presentare brevemente il contenuto dei saggi che costituiscono la sezione, è ripercorsa a grandi linee la storia dei rapporti tra fisionomia culturale dei laici e scrittura della storia, ponendo in rilievo il ruolo svolto dall'*ars dictaminis* nella formazione professionale di quegli autori.

The article introduces the monographic section *Between Historiography and Rhetoric: Perspectives in the late Middle Ages in Italy*. The history of the relationships between secular cultural outline and writing of history is recalled before briefly presenting the contents of the essays that constitute the section, emphasizing the role played by the *ars dictaminis* in the professional background of those authors.

Medioevo; secoli XIII-XV; Italia; cronache; Umanesimo; retorica; autorialità.

Middle Ages; 13th-15th Century; Italy; Chronicles; Humanism; Rhetoric; Authorship.

Storici antichi sono indiscriminatamente da sempre gli scrittori di storia greci e latini (...). Storici moderni sono non solo gli studiosi di storia dell'età moderna, ma anche se non proprio tutti (...) almeno una buona percentuale di quanti hanno scritto di storia dalla fine del medioevo in poi (...). Storici medievali erano invece, senza scampo, almeno fino a poco tempo fa, solo i medievisti moderni¹.

Così scriveva Girolamo Arnaldi prima di riconoscere a Bernard Guenée il merito di avere realizzato una sintesi della cultura storiografica medievale dove trovano posto anche i profili professionali cui ricondurre la gran maggioranza dei cronisti². In merito a questo tema tanto Arnaldi quanto, in maniera più esplicita, Guenée hanno sottolineato come nel medioevo scrivere di storia

¹ Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, p. 61.

² Vedi Guenée, *Storia e cultura storica*, pp. 51-91, per i profili di storici. Pochi anni prima della stesura della sua sintesi Guenée aveva raccolto un gruppo di giovani medievisti per riflettere intorno a *Le métier d'historien au Moyen Âge*.

fosse un'attività secondaria, svolta da chi si era formato per esercitare un mestiere che non prevedeva tale mansione³. Entrambi inoltre hanno colto come questa preparazione abbia influito sugli esiti della cronachistica. E l'assioma secondo cui, lungo molti secoli, quella di storico non fu una professione, ha spinto gli studiosi della storiografia medievale ad analizzare le tecniche con cui erano composte le cronache piuttosto che la fisionomia sociale dei loro autori.

In questo campo sono particolarmente significativi i risultati raggiunti da Guenée. Dopo avere riconosciuto nelle compilazioni dovute a frati minori e predicatori attivi nella seconda metà del Duecento un momento di svolta epocale nella storia della cronachistica, il medievista francese ha mostrato come fosse dalle tecniche apprese durante la loro formazione di teologi o giuristi che questi autori impararono a far dipendere l'attendibilità delle fonti dall'autorevolezza dei testimoni. Il sicuro possesso di tali competenze – conclude Guenée – forniva a quegli autori una sorta di consapevolezza della loro qualifica di storici⁴. Questa acquisizione, se non autorizza a parlare di una professionalizzazione degli scrittori di storia, certo permette di affermare che non tutte le opere storiografiche erano poste nel medioevo allo stesso livello e che alcune erano ritenute più attendibili proprio perché corrispondevano a determinati requisiti.

Prima che Guenée individuasse il ruolo svolto dai metodi di teologi e giuristi in ambito storiografico, Arnaldi aveva colto il legame tra professione notarile e composizione di cronache. Nel suo classico volume sui cronisti della Marca trevigiana e in alcuni saggi di poco posteriori egli ha individuato quei tratti della fisionomia sociale oltre che professionale del notaio che favorirono l'approdo alla storiografia degli scrittori dei documenti⁵. La *publica fides* innanzi tutto: una qualifica che dalla persona del notaio passava all'*instrumentum* e poteva estendersi anche ad altre forme di racconto, compresa la cronaca; poi il rapporto di fiducia tra notaio-cancelliere e istituzioni cittadine sia ecclesiastiche sia soprattutto civili, per cui quegli stessi notai che redigevano i documenti del Comune ne scrivevano anche la storia; e infine, meno enfatizzata in quei saggi, la formazione culturale del notaio che prevedeva spesso l'apprendimento dell'*ars dictaminis*, passaggio indispensabile per arrivare alla scrittura di opere letterarie, cronache comprese⁶. Quando Arnaldi pubblicò questi lavori l'attenzione sua e dei suoi lettori fu attratta soprattutto dall'affascinante ma – mi si conceda – effimero tema della pubblica storiografia nel medioevo comunale⁷. Invece il ben più solido ruolo della retorica nella

³ Spunti utili in Zecchini, *Introduzione a Lo storico antico*.

⁴ Tappe della ricerca del medievista francese sono Guenée, *Authentique et approuvé*; Guenée, *Storia e cultura storica*, pp. 159-184; e Guenée, *Lo storico e la compilazione*.

⁵ Si vedano Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana*; Arnaldi, *Il notaio-cronista*; e Arnaldi, *Cronache con documenti*.

⁶ Su questo aspetto della fisionomia professionale notarile vedi Arnaldi, *Scuole nella Marca trevigiana*.

⁷ Come ha constatato già Ortalli, *Notariato e storiografia*, pp. 163-164. Sull'argomento vedi anche Zabbia, *Memorie cittadine e scritture notarili*, pp. 205-209.

formazione professionale notarile e la ricaduta di questa disciplina sul modo di scrivere le cronache è rimasto a lungo in secondo piano, nonostante le pagine al tempo veramente pionieristiche che lo stesso Arnaldi ha dedicato all'*ars dictaminis*, allora terreno di studio trascurato⁸. Ma è il legame necessario tra professione notarile e cultura letteraria l'argomento su cui bisogna insistere per comprendere quella che un libro recente chiama l'«eccezione italiana»⁹, soprattutto considerando che il vincolo tra cultura letteraria e notariato si consolidò perché – come ha mostrato Attilio Bartoli Langelì – dall'inizio del Duecento all'interno del gruppo notarile cittadino si ebbe una divisione in seguito alla quale solo un piccolo gruppo di notai, quelli esperti nell'*ars dictaminis*, poterono ottenere i più prestigiosi (e remunerati) incarichi nelle istituzioni¹⁰.

I rapporti tra retorica e storiografia costituiscono un campo di studi assai vasto e battuto¹¹, ma nella realtà cittadina italiana bassomedievale assumono connotati peculiari: conviene quindi ripercorrere brevemente gli sviluppi dei nessi tra l'evoluzione della professione notarile, l'insegnamento della retorica e la composizione di opere storiografiche, un campo di ricerca in cui ci si può giovare dei risultati di studi recenti¹². Nella storia del notariato il secolo XI costituisce un cruciale momento di svolta: in quei decenni i notai laici abbandonarono la scrittura e la lingua del documento altomedievale per adottare su entrambi i versanti modelli sino a quel tempo esclusivi dei chierici. Impadronitisi del latino letterario, gli scrittori della documentazione divennero anche autori di testi in versi e in prosa, rompendo così il lungo monopolio degli ecclesiastici¹³. Il XII secolo vide una presenza – ancora flebile nei numeri, ma assai larga per la diffusione geografica – di scrittori laici, in molti casi notai e spesso impegnati a comporre cronache: sono Ottone e Acerbo Morena a Lodi, Caffaro e i suoi primi continuatori a Genova, Bernardo Maragone a Pisa, Sanzanome a Firenze, Falcone Beneventano, oltre a un gruppo di autori anonimi cui si devono testi influenzati dalla cultura dettatoria come la *Historia ducum Veneticorum*, e ai quali affiancherei anche i *Gesta Innocentii tertii* di ignoto, un incontro tra *ars dictaminis* e storiografia alla corte papale. Nei lunghi anni degli scontri tra i Comuni e Federico Barbarossa questa nuova categoria di autori consolidò le proprie caratteristiche, che poi mantenne per quasi un se-

⁸ Il rilievo delle pagine che Arnaldi ha dedicato all'*ars dictaminis* è stato colto per primo da Artifoni, *I podestà professionali*, pp. 695-697. Altre osservazioni e ulteriore bibliografia nel saggio di Garbini, *Boncompagno da Signa da retore a storiografo*, in questa sezione monografica.

⁹ *Leccesione italiana* è il bel titolo che Ronald Witt ha scelto per l'edizione italiana del suo *The Two Latin Cultures*.

¹⁰ Oltre ai saggi raccolti in Bartoli Langelì, *Notai*, si veda anche Bartoli Langelì, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*. Utile per i temi trattati in questa sede è Bartoli Langelì - Zurli, *L'iscrizione in versi*.

¹¹ Anche a livello manualistico; vedi, per esempio, Porciani, *Lo storico nel mondo antico*.

¹² Sono di rilievo soprattutto gli atti di alcuni convegni: *Dall'«ars dictaminis» al preumanesimo?; Medieval Letters. Between Fiction and Document; Le «dictamen» dans tous ses états*.

¹³ Per un rapido quadro della cultura notarile dei secoli XII e XIII mi permetto di rimandare a Zabbia, *Formation et culture*.

colo, sino agli anni Sessanta del Duecento¹⁴. Ma già intorno alla metà del XIII secolo si riconoscono i primi segni di un mutamento nella fisionomia culturale dei laici colti, destinato a consolidarsi nei decenni seguenti: se durante il XII secolo e nella prima parte del XIII il profilo culturale dei laici era piuttosto modesto e fondato in primo luogo su manuali di *ars dictaminis* deputati a fornire gli strumenti del mestiere agli scrittori della documentazione, negli ultimi decenni del Duecento si riscontra una sempre maggiore attenzione di questi giudici e notai per i classici latini¹⁵. La frequentazione di costoro con alcune grandi opere letterarie della Roma antica diede presto frutto tanto nella produzione letteraria in latino quanto nella redazione di opere in volgare.

Alla fine del secolo XIII nelle città dell'Italia centrale e settentrionale – più nota e studiata è la realtà padovana – era presente un gruppo di letterati i quali prima di tutto studiavano i classici e poi sull'abilità di riproporre quei modelli fondavano il loro prestigio professionale sia che fossero impegnati negli uffici cittadini come scrittori della documentazione, sia che si dedicassero all'insegnamento nelle scuole. Si trattava di intellettuali che rimanevano ai margini dell'attività culturale propria delle università – come Brunetto Latini o il più giovane Lovato Lovati –, ma stringevano contatti tra di loro anche in un orizzonte extra-cittadino, e verso l'ultimo quarto del Duecento cominciarono a colloquiare scambiandosi scritti in versi, tanto nella forma della disputa e della tenzone, quanto componendo epistole metriche in latino che riprendono e rielaborano modelli oraziani e ovidiani¹⁶. Da questo gruppo di dotti notai provengono alcuni cronisti – Albertino Mussato, Giovanni da Cermenate, Ferreto Ferreti – che all'inizio del Trecento provarono a usare la lingua dei classici posseduta con nuova sicurezza per la stesura di opere storiografiche in cui l'attenzione ai fatti coevi aveva la massima rilevanza.

Ma queste prove non ebbero fortuna, e durante i decenni centrali del Trecento il legame tra le competenze culturali necessarie per ricoprire i principali uffici pubblici e la scrittura della storia sembrano allentarsi: di norma non composero cronache i dotti notai che cercavano l'amicizia di Francesco Petrarca e ne raccoglievano le epistole, ritenendole modello incomparabile di stile¹⁷. Certo nel 1341 il giovane Petrarca era stato incoronato a Roma «poeta et historicus», ma la sua opera storiografica in prosa non comprende la storia contemporanea prediletta dai cronisti esperti di retorica della generazione precedente: all'epoca, infatti, egli aveva scritto solo una galleria di biografie di personaggi della storia romana raccontata nei libri di Tito Livio, il primo nucleo del *De viris illustribus*. Subito dopo l'incoronazione romana, tra il 1343 ed il 1345, si sarebbe dedicato a una raccolta di fatti esemplari principalmen-

¹⁴ Questa stagione della cronachistica italiana è ricostruita da Capo, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*; e Capo, *La cronachistica italiana nell'età di Federico II*.

¹⁵ Fondamentale il contributo di Alessio, *Le istituzioni scolastiche e l'insegnamento*.

¹⁶ Si veda con prudenza il vasto quadro delineato nei capitoli conclusivi di Witt, *Leccezione italiana*, una sintesi generosa, ma in taluni punti discutibile o imprecisa.

¹⁷ Su Petrarca e l'epistolografia vedi la recente messa a punto di Garbini, *Francesco Petrarca*.

te concernenti l'antichità, i *Rerum memorandarum libri*, mentre negli anni seguenti avrebbe abbandonato incomplete quelle opere per farsi «da storico a filosofo»¹⁸. Tra i pochi corrispondenti di Petrarca che si dedicarono alla storiografia, alcuni – come il cancelliere padovano Nicoletto d'Alessio – scelsero il volgare, altri – per esempio il doge Andrea Dandolo e il cardinale Giovanni Colonna – non colsero le opportunità offerte dalle nuove conoscenze letterarie per la scrittura della storia, e solo il cancelliere veneziano Benintendi Ravegnani, se è da attribuire a lui l'inedita *Chronica Venetiarum*, utilizzò il proprio buon latino per rielaborare in una lingua più adeguata la *Chonica per extensum descripta* del doge Dandolo¹⁹.

Dalla fine del XIII secolo e soprattutto durante i decenni centrali del Trecento a Genova, come a Milano, Bologna, Venezia e Firenze si compilarono cronache municipali in cui la storia della città trova posto in un contesto di storia universale: per la stesura di queste opere erano più utili i modelli elaborati dai compilatori domenicani e francescani, la cui circolazione si giovò della larga fortuna goduta dalla cronaca di Martino Polono presto volgarizzata e continuata. Nei decenni conclusivi del Trecento intellettuali di grande prestigio impegnati negli uffici – Coluccio Salutati, ad esempio, oppure Antonio Loschi – non scrissero di storia. Ma la storiografia legata alla formazione retorica ritornò a riprendere terreno – e con straordinario vigore – dalle soglie del Quattrocento: nei primi anni di quel secolo composero le loro cronache Giacomo Delayto, cancelliere estense, e Giorgio Stella, notaio genovese e corrispondente di Salutati; agli anni Venti risalgono le opere di Leonardo Bruni cancelliere a Firenze e del veneziano Lorenzo de Monaci cancelliere a Creta (coetaneo dello Stella, ma in contatto con il più giovane Bruni) i quali compilarono entrambi opere di largo respiro cronologico in cui erano ripercorse le vicende cittadine; mentre alle due generazioni seguenti appartengono tanti letterati – tra essi: Poggio Bracciolini, Biondo Flavio, Lorenzo Valla, Bartolomeo Facio – che provarono nuove vie e – con alcune eccezioni tra cui rilevantissima quella di Biondo²⁰ – tornarono a preferire la storia contemporanea come avevano fatto i loro colleghi all'inizio del Duecento e nei primi anni del XIV secolo²¹.

Gli umanisti attivi nei decenni centrali del Quattrocento, per la prima volta dall'antichità, affrontarono i problemi teorici generati dallo scrivere di storia: al 1446 risale, infatti, il *De historiae conscribendae praeceptis* indi-

¹⁸ Vedi Rico, *I venerdì del Petrarca*, pp. 145-152.

¹⁹ Sulla cronaca attribuita a Benintendi e sui rapporti di quest'opera con la cronaca maggiore del Dandolo vedi Kuha, *Note intorno alla tradizione manoscritta di "Chronica Venetiarum"*; e Kuha, *Un altro testo da recuperare: la "Cronica" attribuita a Benintendi de' Ravagnani*.

²⁰ Ma anche Biondo in un primo tempo mirava a scrivere di storia contemporanea: per il lungo percorso che lo ha condotto verso una ricostruzione di largo periodo vedi Delle Donne, *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle "Decadi" di Biondo*.

²¹ Per un quadro di sintesi vedi Cochrane, *Historians and historiography*; sulla produzione storiografica veneziana nel Quattrocento lo studio di riferimento rimane Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale*.

rizzato da Guarino Veronese al suo allievo Tobia Borghi, al tempo cancelliere di Pandolfo Malatesta, per invitarlo a scrivere i fatti del suo tempo²². Inoltre proprio da questo periodo è attestato che l'opera degli storiografi fu in qualche caso retribuita: si tratta di un'altra novità di rilievo perché, a mia conoscenza, nei secoli precedenti il XV solo Bonifacio da Verona ricevette un compenso per avere composto una cronaca cittadina²³. Ad inizio Quattrocento Giovanni Conversini, perduto l'impiego alla corte carrarese, si propose come storiografo alla repubblica di Venezia, ma senza vedere realizzate le proprie aspirazioni²⁴. Pochi anni dopo invece Leonardo Bruni ebbe in cambio del suo impegno a storico di Firenze una consistente agevolazione fiscale, mentre Valla e Facio ricevettero cospicue somme di danaro da Alfonso il Magnanimo per scrivere la storia dei re aragonesi²⁵. Elaborazione teorica e remunerazione delle opere costituiscono segni di una professionalizzazione della figura dello storico alla cui definizione contribuisce anche la mobilità degli scrittori. Dalla prima attestazione di testi cronachistici cittadini l'origine locale dell'autore era stata una costante della storiografia medievale, gli umanisti invece ricostruirono anche il passato di luoghi diversi da quello di loro provenienza e talvolta furono persino invitati a trasferirsi in una città per divenirne gli storici²⁶. Prima del Quattrocento simile soluzione era avvenuta in modo episodico e sempre coinvolgendo autori di un livello culturale più elevato rispetto a quello comune tra i cronisti: è il caso di Boncompagno da Signa – «non uno dei cronisti *rhétorisantes*, ma l'unico retore storiografo»²⁷ – di Bonifacio Veronese e di alcuni notai e *magistri* immigrati a Venezia: Bonincontro dei Bovi, Castellano da Bassano, Giacomo da Piacenza.

Proprio il cammino verso una definizione consapevole dell'operazione storiografica è stato il tema del seminario *Il mestiere di scrivere la storia: nascita ed evoluzione della professione storiografica tra XIII e XV secolo*, che si è tenuto a Potenza nell'aprile del 2016 e le cui relazioni, con i debiti adattamenti, qui di seguito si pubblicano. Nel breve volgere di un incontro di studio non era possibile affrontare l'argomento in modo sistematico e si è quindi scelto di procedere a tre approfondimenti. Nel contributo di Paolo Garbini è analizzato il *Liber de obsidione Ancone* composto tra il 1198 e il 1201

²² Vedi Abbamonte, *Considerazioni sulla presenza dei modelli classici nella narrazione storica di Bartolomeo Facio*, p. 110.

²³ Si veda Mazzatinti, *Di Bonifacio di Verona autore dell'“Eulista”*.

²⁴ Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale*, pp. 3-6.

²⁵ Per Bruni vedi Fubini, *Note preliminari sugli “Historiarum Florentini populi libri XII”*, p. 112; per la corte napoletana si veda Delle Donne, *Da Valla a Facio*, in questa sezione monografica.

²⁶ I tentativi di far venire a Venezia prima Valla poi Biondo e finalmente con successo Marco Antonio Sabellico sono ricostruiti in Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale*, pp. 27-45, e pp. 65-75. È da notare che se nella prima metà del Trecento gli stranieri che scrissero di storia a Venezia trovarono posto nella cancelleria, un secolo dopo si preferì offrire loro un impiego nella scuola.

²⁷ Come lo ha efficacemente definito Garbini, *Boncompagno da Signa da retore a storiografo*, in questa sezione monografica.

dal *magister* Boncompagno da Signa, un'opera in cui la retorica non funge da stampella alla storiografia, come stava accadendo in tante cronache scritte in quei decenni dai più dotti tra i notai cronisti, ma la ingloba, così da trasformarla in un campo d'azione in cui il dettatore può applicare la sua competenza professionale (ad esempio inserendo discorsi pubblici nel racconto). Poco più di un secolo dopo Albertino Mussato provò a utilizzare per la scrittura della storia il buon latino appreso con lo studio dei classici, ma – come mostro nel mio contributo – si trattò di un tentativo solo in parte compreso e apprezzato dai suoi contemporanei, i più dotti dei quali preferivano le composizioni in versi a quelle in prosa. Negli anni Venti del Trecento Mussato aveva avuto gli strumenti intellettuali per riflettere sulla poesia, ma non sulla storiografia alla quale pure dedicò tante fatiche: poco più di un secolo dopo la sua morte gli umanisti presenti alla corte di Alfonso il Magnanimo erano capaci di disputare anche su questo tema, come dimostra la polemica che contrappose Lorenzo Valla a Bartolomeo Facio. Durante gli anni Quaranta del XV nell'ambiente napoletano, ricostruito nel saggio di Fulvio Delle Donne, furono attivi numerosi storici. In quel contesto la scrittura della storia diviene un'attività generosamente retribuita da condurre secondo regole che si andavano faticosamente definendo e riguardano sia l'analisi delle fonti, sia la forma del racconto, sia la selezione dei fatti da narrare e di quelli che, invece, era opportuno tacere. Altre ricerche potranno arricchire di nuovi dettagli un quadro, quello della storiografia bassomedievale, del quale conosciamo le grandi linee, ma di cui troppi particolari rimangono in ombra²⁸.

²⁸ Questi articoli sono stati elaborati nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) A.L.I.M. (*Archivio digitale della Latinità Italiana del Medioevo*: < <http://www.alim.dfil.univr.it> >). *Prassi e teoria dell'archiviazione informatica e del trattamento filologico-ecdotico dei testi medievali*: in particolare sono frutto del lavoro dell'Unità di ricerca che afferisce all'Università della Basilicata, della quale è responsabile scientifico Fulvio Delle Donne e di cui fanno parte Paolo Garbini e Marino Zabbia.

Opere citate

- G. Abbamonte, *Considerazioni sulla presenza dei modelli classici nella narrazione storica di Bartolomeo Facio*, in «Reti Medievali - Rivista», 12 (2011), 1, pp. 107-130.
- G.C. Alessio, *Le istituzioni scolastiche e l'insegnamento*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, pp. 3-28, poi in G. C. Alessio, "Lucidissima dictandi peritia". *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia 2015, pp. 163-179.
- G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, ristampa anastatica con Postfazione di M. Zabbia, Roma 1999 (Studi storici, 48-50).
- G. Arnaldi, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del I congresso della Società italiana di storia del diritto, Firenze 1966, pp. 293-309, poi in G. Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, pp. 13-31.
- G. Arnaldi, *Scuole nella Marca trevigiana e a Venezia nel XIII secolo*, in *Storia della cultura veneta*, I (Dalle Origini al Trecento), Vicenza 1976, pp. 350-386.
- G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache autentiche e pubblica storiografia*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (Roma, 22-27 ottobre 1973), I, *Relazioni*, Roma 1976, pp. 3-25, poi in G. Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, pp. 33-59.
- G. Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, I, *Il medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, I, *La produzione del testo*, Roma 1993, vol. II, pp. 463-513, poi in G. Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, pp. 61-108.
- G. Arnaldi, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di L. Capo, Spoleto 2016 (Collectanea, 33).
- E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 21 (1986), 63, pp. 687-719.
- Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, a cura di C. Leonardi, G. Orlandi, Firenze 1986 (Quaderni del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia", 15).
- A. Bartoli Langeli, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 264-277.
- A. Bartoli Langeli - L. Zurli, *L'iscrizione in versi della Fontana maggiore di Perugia (1278)*, Roma 1996.
- A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- L. Capo, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 96 (1990), pp. 303-345.
- L. Capo, *La cronachistica italiana nell'età di Federico II*, in «Rivista storica italiana», 114 (2002), 2, pp. 380-430.
- E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago 1981.
- Dall'ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, a cura di F. Delle Donne e F. Santi, Firenze 2013 (MediEvi, 2).
- F. Delle Donne, *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle "Decadi" di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna Roma*, in *A new Sense of the Past. The Scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, a cura di A. Mazzocco, M. Laureys, Leuven 2016, pp. 55-87.
- R. Fubini, *Note preliminari sugli "Historiarum Florentini populi libri XII" di Leonardo Bruni*, in R. Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia. Da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003 (Studi e testi, 217), pp. 93-130.
- F. Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta*, III/1 (Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento), Vicenza 1980, pp. 1-91.
- P. Garbini, *Francesco Petrarca fra l'arte della regola e la regola d'arte*, in *Dall'ars dictaminis al preumanesimo?*, pp. 173-183.
- B. Guenée, "Authentique et approuvé". *Recherches sur les principes de la critique historique au Moyen Âge*, in B. Guenée, *Politique et histoire au Moyen Âge. Recueil d'articles sur l'histoire politique et l'historiographie médiévale (1956-1981)*, Paris 1981, pp. 265-278.
- B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna 1991 (ed. or. Paris 1980).

- B. Guenée, *Lo storico e la compilazione*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, pp. 57-76.
- M. Kuha, *Note intorno alla tradizione manoscritta di "Chronica Venetiarum" di Benintendi de' Ravagnani*, in M. Kuha, *Transmission of Knowledge in Venetian Fourteenth-Century Chronicles*, saggio I.
- M. Kuha, *Un altro testo da recuperare: la "Cronica" attribuita a Benintendi de' Ravagnani*, in M. Kuha, *Transmission of Knowledge in Venetian Fourteenth-Century Chronicles*, saggio II.
- M. Kuha, *Transmission of Knowledge in Venetian Fourteenth-Century Chronicles*, Iyväskylä 2017 (Iyväskylä Studies in Humanities, 334), < <http://urn.fi/URN:ISBN:978-951-39-7218-9> >.
- Le métier d'historien au Moyen Âge. Études sur l'historiographie médiévale*, a cura di B. Guenée, Paris 1977.
- L. Porciani, *Lo storico nel mondo antico: storia e retorica*, in *Introduzione alla storiografia greca*, a cura di M. Bettalli, Roma 2001, pp. 21-35.
- Le "dictamen" dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*, a cura di B. Grévin e A.-M. Turcan-Verkerk, Turnhout 2015.
- G. Mazzatinti, *Di Bonifacio di Verona autore dell'"Eulisteia"*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), pp. 557-561.
- Medieval Letters. Between Fiction and Document*, a cura di Ch. Høgel e E. Bartoli, Turnhout 2015 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 33).
- G. Ortalli, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XIV*, in *Notariato medievale bolognese*, II, Atti di un convegno, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3/II), pp. 145-189.
- F. Rico, *I venerdì del Petrarca*, Milano 2016.
- R.G. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012.
- R.G. Witt, *Lecezione italiana. L'intellettuale laico nel medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017 (ed. or. Cambridge 2012).
- M. Zabbia, *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècle)*, in *Cultures italiennes (XII^e-XV^e siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris 2000, pp. 297-324.
- M. Zabbia, *Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomazia comunale)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomazia comunale" di Pietro Torelli*, a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 195-209.

Marino Zabbia
 Università degli Studi di Torino
 marino.zabbia@unito.it